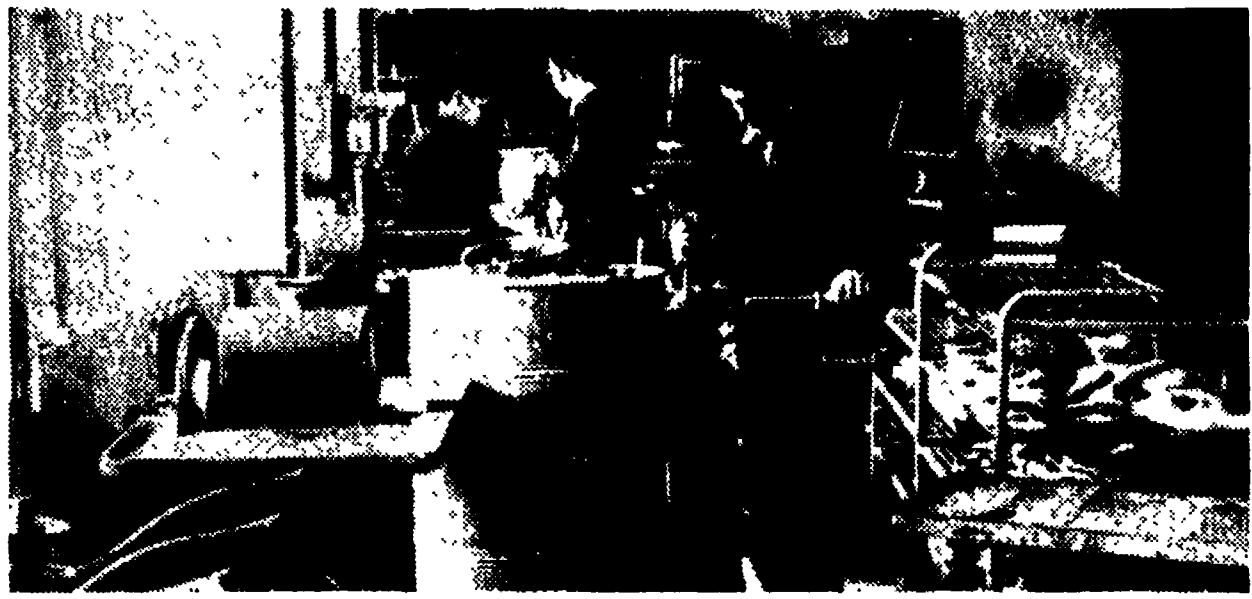


Marche: l'industria calzaturiera di fronte ad una svolta decisiva



«Se non ci aiutano scompariremo»

1350 aziende, 20.000 addetti, 17 milioni di paia di scarpe prodotte ogni anno - Gli artefici del « miracolo » - Proposte del PCI per risolvere la crisi del settore attraverso una alleanza fra imprenditori e lavoratori

Dal nostro inviato FERMÒ, 15

Aziende 1350, addetti 20 mila, produzione annuale 17 milioni di paia di scarpe per un valore di 36 miliardi di lire: questa la carta d'identità della industria calzaturiera marchigiana, la quarta per importanza in Italia dopo quelle del Veneto, della Lombardia, della Toscana. Un'industria che ha le sue radici nella vecchia bottega ove la scarpa veniva lavorata a mano attorno al « maestro ».

Settore fragile

In questo momento ad esempio i calzaturieri non sanno stabilire con esattezza le condizioni del mercato. Abbiamo chiesto, ma le risposte sono state diverse: omettono riportare la propria esperienza. In genere, però, si credono, senza esagerare, il 90 per cento delle piccole aziende scomparirà se nessuno si muove da loro aiuto.

Il settore calzaturiero marchigiano è composto per gran parte da centri di piccoli scoli industriali. I proprietari sono considerati « industriali » con tutto ciò che tale apponazione qualifica comporta sul piano tributario, delle tasse, delle tariffe dell'energia elettrica ecc.

Si pensi che 950 aziende non superano i 10 addetti e altre 300 vanno dai 10 ai 30 addetti. Basta avere una trancia, una fresa ed un banco di finissaggio per essere considerati nella stessa stregua di un'industria. Ci diceva un piccolo imprenditore di Montorotondo: « Solo che a Valletta il fisco contribuisce e tutto il resto lo sfiorano. A noi ci soffocano ».

La conversazione avveniva dentro la sua fabbrichetta (25 fra operai e operatrici). È giusto tutto questo? — Ripete l'imprenditore. — È giusto farci combattere sempre fra la vita e la morte? È giusto che l'ha fatto qui il miracolo economico? Noi ex operai o ex artigiani lavoriamo dalle sei della mattina alle undici di sera, e a fine giornata, per guadagnare 500 lire di più al giorno lavorano sino a notte ».

Un'altra grave remora sono i « fidi » concessi dalle banche del credito cooperativo. Tant'è che le imprese per trasformare in denaro le cambiali che usualmente vengono cedute in pagamento di parte delle scarpe sono costrette a rivolgersi presso le « banche private », che scontano al 15-20 per cento.

Tale ricorso è diventato una pratica normale. Le banche private vengono così ad assumere una funzione determinante: oltre agli alti tassi di sconto, sono libere di decidere sull'entità delle operazioni finanziarie venendo così a condizionare lo stesso ritmo produttivo delle imprese che non possono andare avanti senza liquido.

Ma non è tutto. Le « banche private », soltanto società che usufruiscono sotto diversa spoglia di ampio credito presso le banche pubbliche, in genere sono aziende produttrici di materie prime per l'industria calzaturiera. E facile pertanto imporre l'acquisto dei loro prodotti a chi vuole scontare cambiali. Naturalmente, date le condizioni, senza pretesa da parte dei « clienti » di trattare sia sul prezzo che sulla qualità della merce.

Abbiamo riferito circa difetti, difficoltà, ingiustizie: sono gli elementi negativi che determinano un alto costo di produzione ed un margine di utili molto basso. Sui proventi, poi, influisce passivamente anche la mancanza di organismi di indagine e di ricerca dei mercati. Comporterebbero spese insopportabili per le singole imprese. Ecco perché i centinaia di calzaturieri minori sono preda delle speculazioni degli intermediari.

Non s'è nemmeno fatto mai vivo con le famose « provvidenze » di cui generalmente è così prodigo. Nemmeno con le cose più piccole e più facilmente fattibili.

A Montegrano, ad esempio, c'è un estremo bisogno di una scuola professionale per orfai, operai che hanno una funzione di primo piano nella fabbrica di scarpe. Neanche la scuola professionale è stata istituita.

Il settore calzaturiero marchigiano, in altre parole, testimonia crudamente l'insensibilità della Dc verso i problemi della piccola industria. Ma come hanno risposto i calzaturieri marchigiani alla politica democristiana? In genere scegliendo una strada sbagliata: tirarsi fuori dalla giornata puntando soprattutto sui salari non corrispondenti all'incremento della produzione e sul non rispetto di questa alleanza il patrimonio di tutti i lavoratori.

Una scelta profondamente errata che tuttalpiù ha permesso alle imprese di sopravvivere, ma la loro fragilità si è aggraviata. Il mercato interno si è saturato. Il mercato estero è stato penalizzato al livello del 0,9 paia di scarpe pro-capite, un livello che potrà salire solo se verranno migliorate le condizioni di vita delle masse lavoratrici, specie del Meridione.

Questa la situazione nel settore calzaturiero marchigiano. Negli ultimi tempi un gruppo di imprese è caduto. Mai così nell'attuale periodo il settore sta mostrando tutta la sua fragilità. Recentemente è bastato un episodio di cronaca nera (un caso di rilevante emissione di assegni a vuoto) per far tremare tutte le imprese calzaturiere. Alcune hanno dovuto chiudere i battenti e sono state liquidate.

Per far tremare tutte le imprese calzaturiere. Alcune hanno dovuto chiudere i battenti e sono state liquidate. Quel che appare incredibile è che il governo, nonostante l'importanza della industria calzaturiera per l'economia della regione e per l'esistenza di un milione di famiglie, si sia accontentato di registrarne la crescita spontanea e tumultuosa.

Non s'è nemmeno fatto mai vivo con le famose « provvidenze » di cui generalmente è così prodigo. Nemmeno con le cose più piccole e più facilmente fattibili.

A Montegrano, ad esempio, c'è un estremo bisogno di una scuola professionale per orfai, operai che hanno una funzione di primo piano nella fabbrica di scarpe. Neanche la scuola professionale è stata istituita.

Il settore calzaturiero marchigiano, in altre parole, testimonia crudamente l'insensibilità della Dc verso i problemi della piccola industria. Ma come hanno risposto i calzaturieri marchigiani alla politica democristiana? In genere scegliendo una strada sbagliata: tirarsi fuori dalla giornata puntando soprattutto sui salari non corrispondenti all'incremento della produzione e sul non rispetto di questa alleanza il patrimonio di tutti i lavoratori.

Una scelta profondamente errata che tuttalpiù ha permesso alle imprese di sopravvivere, ma la loro fragilità si è aggraviata. Il mercato interno si è saturato. Il mercato estero è stato penalizzato al livello del 0,9 paia di scarpe pro-capite, un livello che potrà salire solo se verranno migliorate le condizioni di vita delle masse lavoratrici, specie del Meridione.

Questa la situazione nel settore calzaturiero marchigiano. Negli ultimi tempi un gruppo di imprese è caduto. Mai così nell'attuale periodo il settore sta mostrando tutta la sua fragilità. Recentemente è bastato un episodio di cronaca nera (un caso di rilevante emissione di assegni a vuoto) per far tremare tutte le imprese calzaturiere. Alcune hanno dovuto chiudere i battenti e sono state liquidate.

Per la realizzazione: la costituzione nelle Marche di un grande complesso concorsuale di piccoli industriali della speculazione e dagli alti prezzi delle materie prime. L'allargamento dei commerci con tutti i paesi socialisti. Ed infine, una ristrutturazione democratica del settore con la formazione di cooperative di produzione e di vendita con l'aiuto decisivo dello Stato. E' la via per la formazione della impresa consortile e perciò in grado di essere efficiente e moderna.

Questo programma deve essere un documento di battaglia per gli operai e gli imprenditori della piccola industria. Per la sua attuazione la prima tappa scade il 28 aprile: non solo i lavoratori ma anche gli imprenditori calzaturieri dovranno contribuire a ridimensionare la Dc ed a rafforzare il Pci. Perché il posto dei piccoli operatori è accanto al mondo del lavoro e non nell'infimo gradino della incertezza e della instabilità loro riservata dalla grande industria monopolistica e dalle forze politiche che la rappresentano.

Walter Montanari

Con il « boom » l'incertezza dell'avvenire

Si sono sviluppate a detrimento di quelle statali

Bari: scuole private al servizio di Moro



Pisa: se sarà trombato

Pagni al posto del Sindaco Viale?

Dal nostro corrispondente

Rapida, sbrigativa la riunione del capigruppo al Consiglio comunale di Pisa. E rapida e sbrigativa è stata l'accettazione della linea imposta dalla Democrazia Cristiana che, oltre agli alleati del centro-sinistra, ha trovato pieno appoggio anche nei liberali.

Un altro impegno, il più grosso di questa Giunta di centro-sinistra è così venuto meno a riprova ulteriore dell'immobilismo che la caratterizza.

Le preoccupazioni elettorali — e la Dc ne ha fin troppe — hanno prevalso su una delle esigenze prime della città: quella di avere un bilancio che faccia uscire finalmente dalle secche una serie di problemi che non possono essere rimandati. Il dott. Viale, sindaco di questa équipe che sta sempre più perdendo prestigio — se mai lo ha avuto — una volta ebbe a dichiarare che entro il 31 dicembre il bilancio preventivo sarebbe stato sottoposto alla discussione del Consiglio.

Questo termine — si trattava senza dubbio di una separata fatta per tranquillizzare ed ammorbidire gli alleati del centro-sinistra — naturalmente fu superato senza che il bilancio venisse fuori.

Il Consiglio comunale non verrà convocato ed i bilanci non saranno presentati soprattutto perché si ha timore di affrontare una discussione politica con quel partito che, secondo i propagandisti illuminati dalla luce di certi venditori di prugne secche sarebbe un partito « inutile », « fuorigioco ».

Più volte i nostri compagni consiglieri hanno cercato di portare nell'aula di Palazzo Gambacorti la discussione sui temi di fondo, su quelli che la Giunta non dimostra di voler affrontare con serietà. Sempre si è risposto con un tono da « ragazzini lasciati lavorare ». Oggi è chiaro a tutti: la Dc ha paura della discussione perché sa perfettamente che avrebbe la peggio, perché il suo preteso programma rinnovatore non ha rinnovato un bel niente, perché la sua politica, centro-sinistra o meno, è rimasta la solita.

Cacciata dalla direzione della amministrazione comunale dal voto del 10 giugno dello scorso anno quando i pisani le fecero subire una delle più dure batoste che il partito di Togni ricordi nella nostra città, rafforzando il primo partito della città, il partito comunista, vi è rientrata grazie al compromesso della Giunta di centro-sinistra.

Ma forse in Comune la Dc, oltre alla paura, desidera che il bilancio sia presentato non dal fanfaniante Viale ma da un altro sindaco che abbia più esperienza, che regga meglio l'urto polemico del nostro partito. L'occasione viene proprio ad hoc: il nuovo sindaco, che regga i colpi, è già pronto. Il sen. Pagni, candidato alla « trombatura » magari si sta già preparando a sedere di nuovo sullo scranno del sindaco. Come già ha ampiamente dimostrato, quando ha retto l'improbante carica, in fatto di immobilismo lui ci sa proprio fare.

Alessandro Cardulli

Dal nostro corrispondente

Nessuno può essere più grato all'on. Moro dei proprietari e dirigenti di scuole professionali e private, come del resto dimostra la foto che pubblichiamo. Si tratta della scuola privata « Italia » che ha messo a disposizione del segretario nazionale della Dc, capoluogo nella circoscrizione Bari-Foggia, il pullman della scuola per la propaganda elettorale della Dc e di Moro.

Non è che l'abbia messo a disposizione nei giorni delle vacanze pasquali, in cui si presume che l'automezzo non debba servire agli alunni, ma anche nei giorni in cui i ragazzi vanno a scuola, per cui della mancanza dell'automezzo lo Stato sono sorte le più violente proteste degli alunni. Del resto, una doverosa riconoscenza perché se l'Istituto privato ha vita lo si deve, come al solito, al « benevolo interessamento » dell'on. Moro.

La netta ripresa della scuola privata ai danni di quella pubblica ebbe inizio quella mattina quando il nucleo di viale della scuola pubblica, proprio quando era ministro della Pubblica Istruzione l'on. Moro.

In queste ultime settimane al quartiere Cep (il nuovo quartiere residenziale di Bari) locali costruiti per scuola sono stati a loro volta adibiti a chiesa con enorme imbarazzo del Genio Civile, cui si fa risalire il collasso della costruzione perché i periti si vorrebbero a trovare non di fronte ad una scuola, ma ad una chiesa.

Del resto, come abbiamo avuto modo di denunciare, in queste settimane elettorali tutto l'apparato della scuola statale a Bari viene messo a disposizione della Dc da parte dello stesso Provveditorato degli Studi prof. Cassano che è il candidato democristiano al Senato per il Collegio di Bari.

Continua intanto la elargizione di miliardi da parte dell'on. Moro per opere nelle provincie di Bari e Foggia. Di queste elargizioni elettorali nella sola giornata del 13 aprile scorso il quotidiano governativo locale ne dava notizie per ben 2 miliardi e 30 milioni. In una sola giornata.

Il quartiere Picone, per esempio, non ha un proprio edificio scolastico mentre nella stessa zona si è andata sempre più sviluppando la scuola diretta dalle Suore del Preziosissimo Sangue e sono costretti ad iscriversi in scuole di altri quartieri.

Il Comune di Bari, a sua volta, spende diverse centinaia di migliaia di lire al mese per il fido di abitazioni private adibite a scuole.

Il Comune di Bari, a sua volta, spende diverse centinaia di migliaia di lire al mese per il fido di abitazioni private adibite a scuole.

Italo Palasciano

Perugia: sofisticazione e frode

Sangue di bue negli spaghetti

Le indagini del laboratorio d'igiene della Provincia - Cosa farà ora il medico legale?

Dal nostro corrispondente PERUGIA, 15

Un fatto di vaste proporzioni è venuto alla luce in questi giorni.

Si tratta di questo. Da tempo i vigili del laboratorio d'igiene dipendente dalla Amministrazione provinciale tenevano sotto controllo un certo tipo di pasta alimentare: in diverse occasioni ne vennero prelevati campioni che, sottoposti all'analisi, risultarono conformi alle direttive di legge. Senonché, sembra che l'Ufficio non fosse del tutto tranquillo tanto che non abbandonò la vigilanza ma anzi l'accentuò, sottoponendo il campione di merce ad ulteriori ed approfondite analisi rese possibili dalla ricchissima e modernissima attrezzatura di cui il Laboratorio provinciale è provvisto.

Pare che, proprio queste ulteriori analisi abbiano permesso di individuare e precisare le caratteristiche della merce: cosicché si sarebbe rilevato che quella pasta alimentare di tipo lungo (spaghetti) conterrebbe sostanze estranee, di natura animale e, precisamente, « albume di sangue equino o bovino ». Tali albume sarebbero utilizzate dalla Ditta produttrice per un duplice scopo: sia come colorante che come collante per dar compattezza alla pasta stessa. Si tratterebbe, quindi, di sofisticazione e di frode alimentare in quanto, con questa sostanza estranea si sarebbe tentato di far passare la normale pasta tipo extra confezionata con grani teneri, come pasta di lusso che, per esser tale, dovrebbe essere confezionata con grani duri di costo più alto.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Le analisi sarebbero state effettuate dai tecnici del Laboratorio Provinciale di Perugia, quindi, si sarebbe operata a danno del consumatore una frode di alcune decine di lire al chilogrammo che moltiplicate per parecchie migliaia di quintali smerciati darebbero milioni di lire frodate ai consumatori.

Lodovico Maschiella

Leccese

Speculazione sulle aree fabbricabili



Dal nostro corrispondente

I maggiori « miracoli » nel Salento sono senza dubbio gli speculatori sulle aree fabbricabili.

Gli enti locali hanno speso in tutti questi anni trasformando milioni del pubblico denaro per le infrastrutture; e dopo che sono state costruite strade, rete fognaria, ecc., cioè quando questi terreni sono stati palazzinati, è piombata la grossa impresa privata che ha costruito appartamenti di lusso con canoni di affitto e prezzi di vendita elevatissimi.

Un chiaro esempio è piazza Mazzini: nata con l'intento di poter sprangere il centro direzionale dagli uffici e dal traffico, si è invece costruita nella « mecca » degli speculatori. Vi sono infatti sorti grossi palazzi, con appartamenti il cui fido è di 40 e 50 mila lire al mese.

Soldi dei contadini sono stati usati per palazzinare terreni, e permettere a pochi di fare realizzare grossi profitti mentre l'artigiano, l'impiegato e il professore, che con mille sacrifici è riuscito a racimolare un modesto gruzzoletto per costruirsi un piccolo appartamento è stato spinto lontano dalle zone residenziali, dagli uffici, dai teatri e dai circoli, altrimenti sarebbe stato costretto a spendere il 90 per cento dei soldi destinati alla intera costruzione per comprare la sola area fabbricabile.

Sono così venuti a sorgere nelle zone periferiche agglomerati sprovvisti di strade, acqua, luce e fognature e molte volte, in mezzo a mucchi di letame, in condizioni di degrado.

Ma gli speculatori non si sono limitati a farsi fornire dagli enti locali l'infrastruttura per le zone di periferia, sono intervenuti anche nei centri della città, e in questi ultimi anni abbiamo assistito ad un processo di squallificazione dei punti più caratteristici. Dove si erano palazzinate ad uno o due piani sono stati costruiti « casermoni » in cemento armato, ininterrottamente le linee architettoniche e dando vita a contrasti spaventosi.

Inoltre proprio in quelle zone dove la viabilità era in relazione ai pochi mezzi di trasporto, di cui potevano disporre i pochi inquilini, col sopraggiungere dei palazzoni « si sono venuti a creare gravi problemi di traffico.

Per portare un esempio: in via G. Matteotti una volta vi erano palazzi a due piani con una serie di strade di comunicazione larghe appena tre metri; oggi in quella stessa via sono sorti due fabbricati di 5 piani, con un gran numero di inquilini, che per le loro condizioni sociali sono tutti possessori di auto, cosa che crea enormi difficoltà di traffico e di parcheggio. Questo è solo un caso di grossa speculazione e di deterioramento della città, cast come questi si possono contare a decine e centinaia.

Sono stati gli anni del caos, che hanno dato agli speculatori la possibilità di vivere l'età dell'oro. Nella situazione caotica i magnati del cemento hanno saputo pescare bene, grazie alla mancanza di un piano regolatore e al benestare delle varie commissioni edilizie. Oggi è allo studio il piano regolatore, ma per ora tutto è in alto mare, grazie all'azione dei deputati terrieri che lo hanno bloccato al Consiglio Comunale con le cosiddette osservazioni.

Nella foto: agglomerato alla periferia di Lecce.

9-9

Catanzaro

Manca l'acqua

CATANZARO, 15. Viva Catanzaro regina del salotto. I cittadini della zona nord del Comune, (circa metà della popolazione) per la mancanza dell'acqua potabile da oltre quindici giorni, da quando, cioè, si riprese una condotta principale in Sila dell'acquedotto che fornisce l'acqua alla zona alta della città.

Circa ventimila abitanti, pari ai due terzi della intera popolazione, sono privi di acqua e i cittadini sono costretti a compiere enormi sacrifici per rifornirsi del prezioso liquido.

L'Amministrazione comunale non ha compiuto alcun intervento concreto per sbloccare la situazione. Si parla di un grave malfunzionamento del malmepo nella condotta principale. Le condutture dell'acquedotto silano che rifornisce l'acqua a molti comuni, sono ormai vecchie e decrepite a sino a questo momento non vi è stato approntato alcun ammodernamento. Questa situazione dura ormai da molti anni e la Cassa del Mezzogiorno non è intervenuta per migliorare la situazione.

NELLA FOTO: un laboratorio delle piccole industrie calzaturiere.